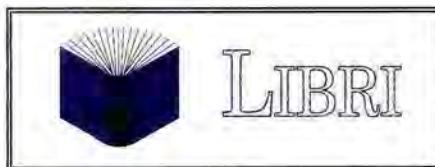


Sembra che i posteri non abbiano reso giustizia a Julien Benda. La sua aspirazione a diventare un 'maestro' atemporale sembra essersi realizzata soltanto in parte. Il suo nome non si è diffuso come quello di Ortega e Sartre. E l'opera, a parte il celeberrimo 'La trahison des clercs', pare ancora limitata al mondo degli specialisti". E' curioso vedere come Giorgio Peveragno faccia all'autore così pochi sconti, nel presentare questo libro del 1933 che richiama nel titolo i famosi "Discorsi alla Nazione Tedesca" di Fichte, e che pure ha oggi toni di grandissima attualità. "L'Europa non sarà il frutto di una semplice trasformazione economica, né politica; non esisterà veramente se non adottando un certo sistema di valori, morali e estetici; se non praticando l'esaltazione di un certo modo di pensare e sentire. Il disprezzo di un altro; glorificando certo eroi della storia, svalutando altri", è ad esempio una delle sue analisi. "Questo sistema si dovrà costruire appositamente. Non può essere un'aggiunta al sistema che serve alle nazioni, del quale invece significherà, per lo più, la negazione". Oppure, sentite quest'altra. "Dunque, la prima riforma che vi occorre di compiere per giungere ai vostri fini, educatori, morali che volete fare l'Europa, è una riforma del vostro intimo. Si tratta di romperla con quello stato di umiltà in cui vi compiaccete di tener l'ufficio vostro rispetto all'economia, e di re-



Julien Benda

**DISCORSO ALLA NAZIONE EUROPEA***Aragno, 101 pp., 10 euro*

stituirvi la sua dignità. Dovrete cessar di prosternarvi agli altari di Marx per ritornare a quelli di Platone. Non sarà questa la sola volta che l'edificazione dell'Europa vi chiederà di ripudiare i miti germanici in favore dei miti greci, di abbandonare gli dèi del mare del Nord, convertendovi a quelli del Mediterraneo". "Ben inteso, io non nego le gravi trasformazioni economiche che l'Europa dovrà attuare per farsi. Dico che queste trasformazioni saranno veramente acquisite, potranno essere ritenute stabili, soltanto il giorno in cui saranno legate a un mutamento profondo della sua moralità, dei suoi giudizi morali".

Purtroppo, Benda nel gennaio del 1933 scrive anche: "Certo non si rivedrà più l'uomo che, per unificare l'Europa, pensa a conquistarla, e la tratta poi come cosa sua. Anche i più feroci pangermanisti non sperano più un Barbarossa o un Carlo V". Insomma, prevede i pericoli di una

Angela Merkel con ottant'anni di anticipo, e non riesce ad accorgersi di quel che accadrà a partire dall'arrivo al potere di Hitler in capo a qualche mese! E vediamo quest'altra: "Che cosa ci proponete come lingua supranazionale? Perché non pretendete di tornare al latino, che d'altronde fu sempre soltanto la lingua degli scienziati? Dico che questa lingua è bell'e trovata. Il francese". Sciovinismo transalpino peraltro quasi commovente, per l'ingenuità con cui salta fuori nel corpus di un pamphlet anti nazionalista. Anche qui, senza riuscire a prevedere che per il francese stava piuttosto venendo il tempo di difendersi a colpi di eccezioni culturali. Ecco: capiamo così per cui Benda resta quasi solo per il geniale slogan sul "tradimento dei chierici". Il suo strano talento mescolava intuizioni e bufale con troppa imparzialità, perché poi il lettore riuscisse a discernere le une dalle altre. Come ricorda d'altronde la presentazione a questo libro, "antifascista convinto, durante l'occupazione nazista della Francia, nel 1942, riaffermò la sua fede nella democrazia con 'La grande épreuve des démocraties'". Ma l'ex dreyfusardo "nel Dopoguerra, avvicinandosi al Partito comunista francese, con un inaspettato mutamento 'ideale', arrivò a giustificare le epurazioni staliniane avvenute in Ungheria". Purtroppo, il grande denunciatore del tradimento dei chierici morì a sua volta da chierico traditore.